



Teatro  
Enia, autoritratto con mafia

di SARA CHIAPPORI

➔ a pagina 11

# Lutti e rimossi sulla *mafia* ritratto di una generazione

di SARA CHIAPPORI

**I**l primo morto ammazzato Davide Enia lo vede a otto anni. È il 1982, sta tornando a casa da scuola, seguendo il solito tragitto concordato con i genitori. Sul marciapiede c'è un corpo disteso, la testa in una pozza di sangue. La polizia non è ancora arrivata, il piccolo Davide sa che deve allontanarsi subito da lì ma senza correre, perché «non si deve mai correre dove è stato ammazzato qualcuno». È il primo cadavere che gli si para davanti, ma ha già introiettato le regole.

Per parlare di mafia, Davide Enia, nato e cresciuto a Palermo, comincia parlando di sé perché «Cosa Nostra non è un asteroide piombato sulla Sicilia, ma il frutto di una costruzione linguistica millenaria che è la pratica omertosa del silenzio. Affrontarla significa iniziare un processo di autoanalisi. Non volendo capire in assoluto la mafia in sé, quanto cercare di comprendere la mafia in me». Nasce co-

sì *Autoritratto*, il nuovo spettacolo prodotto dal Piccolo (il testo è uscito per Sellerio), dove protagonista non è solo lui, «ma una generazione, che in quegli anni stava diventando maggiorenne, e un'intera città, dove se il morto ammazzato non lo vedevi tu, lo vedeva tuo fratello, tua madre, un tuo amico». Un testo «dalle molte entrate e dalle molte uscite», che intreccia il racconto personale con quello collettivo perché nel frattempo il bambino di otto anni cresce, va al liceo classico Vittorio Emanuele II, il suo insegnante di religione si chiama Pino Puglisi, «ma non è stato solo il mio insegnante, lo è stato di migliaia di studenti». E come Davide sono migliaia i ragazzi che preparano la maturità in quell'infernale 1992, tra il 23 maggio della strage di Capaci e il 19 luglio della strage di via D'Amelio. «Se io abitavo di fronte a casa di Paolo Borsellino, altri vivevano nella strada dove stava il giudice Falcone. I gradi di separazione tra noi e quei nomi sono po-

chissimi. Tutti possediamo una costellazione di lutti in cui le stelle sono persone ammazzate da Cosa Nostra». Eppure il rapporto di Palermo e dei suoi abitanti con la mafia «è di nevrosi. Uso questa parola per indicare l'atteggiamento che sottostima, rimuove, banalizza, minimizza o al contrario mitizza, tutto pur di non affrontare la mafia per quella che è», continua Enia che scava nella sua memoria e la intreccia con quella dei suoi amici di allora, ma anche con le preziose testimonianze di tre funzionari della Dia, ora in pensione.

Non una sola voce, ma tante voci in questa orchestrazione che ritrova timbri e ritmi del cunto siciliano e lo immerge nella drammaturgia sonora degli interventi musicali di Giulio Barocchieri, le urla degli ambulanti e un *Misere* di Giovanna Marini, a comporre una partitura che riporta il teatro alla necessità delle sue origini di rito che affronta il male per imparare a nominarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

Con il ritmo di un cunto  
siciliano Davide Enia  
intreccia racconto  
personale e collettivo  
della stagione delle stragi



1 Davide Enia con *Autoritratto* da stasera al 17 aprile al Teatro Grassi (foto: Andrea Veroni)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157